

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

19 giugno 2022

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

La Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo (*Corpus Domini*) ci richiama e ci ricorda che L'Eucaristia, 'Fonte e Culmine' della vita cristiana, 'fa la Chiesa' che, a sua volta, per comando del Signore, celebra l'Eucaristia,

eseguendo le Sue modalità e le Sue disposizioni: 'Fate questo in memoria di me'. Solo una Chiesa eucaristica, dunque, quella, cioè, che si lascia fare 'Eucaristia', può celebrare 'degnamente' il Pasto del Signore. Quando, dunque, ci riuniamo a fare Eucaristia e mangiamo di questo pane – Corpo, per noi immolato, e quando beviamo all'unico calice del Sangue della Nuova ed Eterna Alleanza, noi facciamo tutto Questo in memoria del Signore Gesù, annunciamo la Sua morte, proclamiamo la Sua risurrezione, nell'attesa della Sua Venuta.

Non possiamo, dunque, celebrare la Sua Cena nell'egoismo, nell'individualismo, nel settarismo e tra divisioni, contrapposizioni e rancori tra di noi, perché, altrimenti, noi mangiamo e beviamo la nostra condanna (1Cor 11, 21.29).

Dopo la Solennità di Pentecoste, la Chiesa c'invita a contemplare il Mistero dell'Eucaristia, anima e linfa vitale delle Domeniche del Tempo Ordinario, nel quale la vita quotidiana d'ogni discepolo del Signore e di tutta la Sua Chiesa, è vivificata dal quotidiano 'spezzare' e 'mangiare' il Pane che è il Suo Corpo, e dal bere al calice del Suo Sangue 'versato' per noi, che siamo chiamati a fare tutto quello che Egli ha fatto, come Egli l'ha fatto e come ci ha lasciato detto di fare: in Sua memoria, annunciando la Sua morte e proclamando la Sua risurrezione, 'finché Egli venga'.

La contemplazione del mistero dell'Eucaristia, oggi, inizia da un brano del *Libro della Genesi*, nel quale viene presentato un personaggio, Melchisedek, re di Salem, scelto e chiamato ad essere sacerdote del Dio altissimo, che offre pane e vino ad Abram, lo benedice e benedice il Dio altissimo per la vittoria che ha compiuto nel patriarca. In Melchisedek, la profezia annuncia il Signore Gesù, quale vero, unico e Sommo Sacerdote, il quale, nel pane, Suo corpo 'spezzato', e nel vino, Suo sangue per noi 'versato', offre la Sua stessa vita.



Anche nel Salmo ci è data la promessa del Sommo ed Eterno Sacerdozio di Cristo: 'Tu sei Sacerdote per sempre, Cristo Signore!'

La figura biblica di Melchisedek, re e sacerdote, che offre pane ad Abramo e lo benedice, invocando il nome di Dio altissimo, prefigura e anticipa la Nuova Alleanza nel Sangue 'versato' e nel Corpo 'spezzato' del Signore Gesù,

che ci consegna questo Suo Mistero e ci comanda di perpetuarlo, in Sua memoria, annunciando la Sua morte e proclamando la Sua risurrezione, 'finché egli venga' (*seconda Lettura*).

L'azione che accompagna l'offerta di Melchisedek, espressa dal verbo 'benedire', è presente ed efficace nel Vangelo che trasmette ciò che ha ricevuto dal Signore Gesù che, 'benedice' e 'spezza' i cinque pani e i due pesci e li fa distribuire dai Suoi Apostoli e li condivide con i circa cinquemila uomini. Tutti furono saziati e ne avanzarono dodici ceste!

Sintesi. Riscoprire la grandezza e la bellezza della *Celebrazione Eucaristica*, per comprendere la necessità di parteciparvi *degnamente*, cioè, nella comunione, condivisione e reciproco perdono e amore (*seconda Lettura*).

Nel deserto della nostra vita, Gesù è sempre presente, conosce i nostri bisogni e desideri e viene in aiuto alle nostre necessità: *insegna, guarisce, nutre* con il Suo pane spezzato e in abbondanza! (*Vangelo*) Nell'A.T., Dio benedice Abramo per mezzo di Melchisedek, re e sacerdote di Salem, che offre pane e vino *per ringraziarlo*; oggi, Gesù, il vero e unico sommo Sacerdote, attraverso pane e vino, segni del Suo corpo e del Suo sangue, continua ad essere presente tra noi, ci nutre, ci assimila a Sé, ci unisce sempre più a Lui e tra di noi (*prima Lettura*).

1ª Lettura Genesi 14,18-20 **Melchisedek, re di Salem e sacerdote del Dio altissimo, offrì pane e vino e benedisse Abram**

Abramo, vittorioso contro Chedorlaomer, dopo aver liberato il nipote Lot, figlio di suo fratello, le donne e il popolo e recuperato tutti i suoi beni, fa ritorno e il re di Sòdoma gli va incontro nella Valle del re (vv 1-17). Da qui inizia il nostro Testo, dove il misterioso personaggio, Melchisedek ("il-mio-Dio-è)-giustizia"), 'sacerdote del Dio altissimo', offre pane

e vino e benedice Abram con queste parole “Sia benedetto Abram dal Dio Altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici” (vv 18-20a).

Melchisedek è re e sacerdote insieme: Re di Salem (futura Gerusalemme: in ebraico Urashalim che si pronuncia Jerushalem), e Sacerdote del Dio altissimo (El, Dio ed Elion, altissimo), cioè, del vero Dio, il ‘Creatore del cielo e della terra’ e che, ora, ‘ha reso Abram vincitore su i suoi nemici’.

Il re-sacerdote, dunque, accoglie Abram vincitore, gli offre il pane e il vino, lo benedice, nel nome del vero Dio altissimo, che lo ha reso vincitore e ha liberato Lot, le donne e il popolo, e gli ha fatto recuperare i suoi beni. Il dono del pane e del vino di Melchisedek ad Abramo indica ed è il *pasto di onore e gloria* che viene offerto al vincitore, in segno di ringraziamento e gratitudine verso chi, con la sua vittoria sui suoi nemici, ha dato sicurezza a tutto il suo regno, Salem, e la benedizione di Dio su di lui è professione di fede che è stato Dio a propiziare e compiere la vittoria e mettere i suoi nemici nelle sue mani. Abram offre la decima di tutto il bottino di guerra a Melchisedek, in segno di riconoscimento della sua autorità regale e sacerdotale (v 20b).

L’offerta del pane e del vino, seguita dalla benedizione, è *profezia* e prefigura il Banchetto Eucaristico del Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Mentre Melchisedek preannuncia Cristo Gesù Sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza (Eb 5, 10;6,20;7,1-3).

Melchisedek, figura biblica, che offre pane e vino, anticipa ed è figura di Cristo, Sacerdote e Re del Suo popolo. Il brano prende piena luce di comprensione da Ebrei 7 che dimostra come Gesù è il vero e unico Sacerdote perché offre Se Stesso sulla Croce e continua ad offrirla nel segno del pane e del vino, superando, appunto, Melchisedek, il quale è superiore ad Abramo (che gli offre la decima) e alla sua discendenza (in quanto viene prima di Levi).

Così, il pane e il vino che Melchisedek, re e sacerdote di Salem, offre ad Abramo, che benedice nel nome del Dio altissimo, che gli ha dato vittoria, prefigura e annuncia Gesù Cristo, sommo, perfetto ed eterno Sacerdote che offrirà Se Stesso, attraverso il pane che Egli spezza, che è il Suo

Corpo donato, e il vino che è il Suo sangue della Nuova alleanza e per la salvezza di tutti gli uomini rappacificandoli tra di loro e con il “Dio altissimo”, Padre Suo e di tutti noi.

S. Clemente d’Alessandria, vede nell’offerta del pane e del vino di Melchisedek la figura dell’Eucaristia come cibo dell’anima (Stromata, 4,25,3); S. Cipriano lo definisce ‘un vero sacrificio’ offerto a Dio, figura del sacrificio eucaristico (Epistola 63,4); nella Lettera agli Ebrei (7,1-3), Melchisedek prefigura il Cristo, sommo ed eterno Sacerdote; nell’Anamnesi del Canone romano si prega: “*Volgi sulla nostra offerta il Tuo sguardo sereno e benigno, come hai voluto accettare l’oblazione pura e santa di Melchisedek, tuo sommo sacerdote*”.

Salmo 110 **Tu sei Sacerdote per sempre, Cristo Signore**

Oracolo del Signore al mio Signore:

“siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

*Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A Te il principato nel giorno della Tua potenza
tra santi splendori; dal seno dell’aurora,
come rugiada, lo ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: “Tu sei Sacerdote
per sempre al modo di Melchisedek”.*

Salmo per l’investitura di un re o sacerdote, ai quali sono conferiti poteri temporali e spirituali e può anche essere inteso e letto come profezia della venuta del futuro Messia.



È il Signore Dio (‘Oracolo del Signore, v,1) ad eleggere e scegliere il Suo re e il Suo sacerdote, che fa sedere alla sua destra, assicurando che i suoi nemici saranno posti ai suoi piedi. La regalità appartiene a Dio, che vuole

estenderla e conferirla anche al Suo Eletto che ‘dal seno dell’aurora, come rugiada, Lo ha generato’ e che, ora, lo costituisce “Sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”.

Il Salmo nel N.T. è letto e pregato in riferimento stretto a Cristo Signore, Re messianico e sommo ed eterno Sacerdote.

**lo ho ricevuto dal Signore
quello che a mia volta vi ho trasmesso**

Paolo, per la sua *premura pastorale* e la sua *paternità spirituale* nei confronti dei cristiani di Corinto, che 'ha generati alla fede', mediante l'annuncio e la proclamazione del Vangelo (I Cor 4,15), deve intervenire, per correggere le tante faziosità e divisioni all'interno della Comunità e risolvere gravi questioni morali e ristabilire 'il buon ordine nelle assemblee'.

Nel *Capitolo 11*, l'Apostolo, invitando tutti coloro che sono stati generati alla fede, mediante la sua predicazione e testimonianza del Vangelo, di "farsi suoi imitatori, come egli lo è di Cristo" (v 1), e convertirsi dagli abusi, divisioni e discriminazioni e dai tanti disordini nelle riunioni in assemblea, cominciando dall'*abbigliamento dignitoso* da tenersi nella partecipazione alla preghiera comune (vv 2-16).

Nei versetti successivi (vv 17-22), Paolo, affronta tutte le problematiche delle riunioni comunitarie fatte per celebrare l'Eucaristia, preceduta da un pasto comune, e disapprova decisamente e condanna fermamente i comportamenti indegni, gli atteggiamenti vergognosi, le divisioni e le discriminazioni che si verificavano durante il pasto comune, collegato alla celebrazione della Cena del Signore (11,18-21); nel riunirsi per partecipare alla Cena del Signore, non ci si raduna più per fare l'Agàpe, ma per accendere e fomentare, divisioni, discriminazioni, privilegi e disuguaglianze!

"Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore" (v 20). Non, così, ha fatto il Signore! Non, così, vi ho insegnato e, trasmesso 'quello che io ho ricevuto dal Signore'!

Nel testo odierno, l'Apostolo, ripropone, attestando di aver ricevuto tutto questo dal Signore, i gesti compiuti e le parole pronunciate da Gesù durante l'Ultima Cena con i Suoi discepoli, proclamandone la profondità comunionale, in netto contrasto con le divisioni, discriminazioni e le disuguaglianze delle loro assemblee.

L'Apostolo subito precisa che quello che scrive loro, non è una sua ricostruzione soggettiva e personale, ma Egli sta trasmettendo loro quello che 'ha ricevuto dal Signore' (v 23a).

"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:

Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (vv 23b-24).

Ricevere e Trasmettere sono i due verbi della 'Paradosis', Tradizione

Paolo, trasmettendo ciò che, a sua volta ha ricevuto dal Signore, pone in risalto la *dimensione del dono* di Gesù, la Sua stessa vita, per tutti: "Questo è il Mio corpo che è per voi" (v 24). Così, anche Luca (22, 19); mentre Marco (14,24) e Matteo (Mt 26,28) scrivono "per molti".

Le due tradizioni sono non contrastanti, ma, complementari!

L'espressione semitica "per molti", infatti, ha valore di "per tutti" che esclude, così, ogni possibile ipotesi di 'estromissione' di alcuno da questo Dono divino. L'espressione "per voi" si rivolge a persone concrete che sono, così, chiamate ad essere coinvolte ad una intima, relazione con Chi offre

la propria vita per la loro salvezza.

La *precisazione temporale*, 'nella notte in cui veniva tradito', ci fa cogliere che è il Signore Gesù che 'si consegna' volontariamente e offre il Suo corpo e il Suo sangue, mentre viene tradito e consegnato da uno dei suoi! Gesù, Kyrios, manifesta tutta la Sua Signoria nel consegnare e donare Se Stesso 'per noi', senza lasciarsi fermare dai nostri vigliacchi tradimenti!

Da notare l'omissione relativa alla distribuzione del pane ai Suoi discepoli, che serve a Paolo per richiamare l'attenzione sull'identificazione del pane con il Suo corpo e del calice con il Suo sangue della Nuova alleanza e sulla necessità e il valore del *Memoriale-zikkaron*: attualizzare nel presente la Salvezza compiuta da Gesù, che ha 'consegnato', 'donato' e 'spezzato' il Suo corpo e 'ha versato' il Suo sangue sulla croce 'per noi', 'per molti' e per riconciliare il Creatore e le creature, il cielo e la terra.

Dopo aver preso il pane e i pesci e aver alzato lo sguardo al cielo (due participi aoristi: *labon* e *anablèpsas*), 'recitò su di essi la benedizione (eulòghesen, (katéklasen, aoristo), *li spezzò* e *li dava* (imperfetto: azione continuativa) ai discepoli perché li distribuissero ai circa cinquemila uomini.



“Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me” (v 25).

“Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga” (v 26). I gesti e le parole che li accompagnano, sono gli stessi dell’Ultima Cena e perciò sono prefigurazione dell’Eucaristia, Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo.

Vangelo Luca 9,11b-17 **Voi stessi date loro da mangiare**

Il Testo di oggi, che narra il segno-gesto prodigioso della ‘frazione del pane’, piuttosto, che della moltiplicazione, e dei relativi comandi ai Suoi, si colloca tra il mandato in missione degli Apostoli, il loro ritorno, il racconto a Gesù di ‘tutto quello che avevano fatto’ (9, 1-6.10a) e la professione di fede di Pietro sulla messianicità di Gesù, ‘Il Cristo di Dio’ (vv 18-20).

Gesù. “Allora, li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsaida” (v 10b). Li ha condotti con Sé, in un luogo appartato, per farli riposare e ascoltare e condividere le loro esperienze nel raccoglimento e nella calma insieme con il Maestro Gesù.

Ma le folle, desiderose di incontrare e ascoltare Gesù, vennero a saperlo, ‘e Lo seguirono’ (v 11a). Ed ‘Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure’ (v 11b).

La disponibilità delle folle a voler divenire discepoli di Gesù, Lo muove a cambiare programma ad accoglierle attorno a Sé per proclamare loro il Regno e guarire tutte le loro malattie (v 11).

Il luogo, dove si trovavano, era deserto e il giorno stava per compiersi. I Dodici, si mostrano attenti, premurosi e preoccupati, e si avvicinano a Gesù e Gli pongono il grave problema da risolvere subito, permettendosi di suggerire al Maestro ciò che sarebbe bene fare: salutare e congedare le folle perché possano provvedere al cibo e all'alloggio (v 12).

“**Voi stessi date loro da mangiare**” (v 13a), rispose loro provocatoriamente il Maestro! E come facciamo a sfamare tanta gente (tutto questo ‘popolo’, laos) con i cinque pani e i due pesci che

abbiamo? Dovremmo andare a comprare i viveri e dove prendiamo i soldi per sfamare questi ‘circa cinquemila uomini’? (vv 13b-14).

Gesù, paziente e benevolo, disse loro: “*fateli sedere a gruppi di cinquanta circa*”. Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. (v 15).

‘Sedere’, espresso con il verbo ‘kataklino’, indica la giusta posizione di chi partecipa al banchetto, ‘reclinandosi sul lato’!

Ecco i gesti e le parole di Gesù: “Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla” (v 16).

Da notare, che Gesù ‘non moltiplica’, ma ‘spezza’ e ‘condivide’ i pani e i pesci, per saziare quel Suo ‘popolo’ che Lo ha cercato e l’ascolta, mostrandosi disponibile a seguirLo per divenire Suoi discepoli!

Dunque, Gesù non moltiplica ma ‘spezza’ i cinque pani e due pesci; non mangia con loro e non mangiano neanche i Suoi Apostoli, ai quali è dato solo il compito di ‘servire’ nel distribuire alla folla i pani e i pesci che Gesù ‘ha spezzato’ e che non solo sazia la fame di tutto quel ‘popolo’, ma ne fa avanzare dodici sporte che furono portate via! (v 17).

Gli Apostoli, come nei tre Sinottici, sono chiamati e coinvolti nel compito di distribuire i pani e i pesci per sfamare la gente. Luca, però, nel verbo usato da Gesù che ‘dava’ i pani e i pesci agli Apostoli ‘perché li distribuissero alla folla’, ‘paratheinai’, ‘servire a tavola’, aggiunge e rimarca la nuova dimensione dell’autorità come servizio: **il servizio** e non il potere e il dominio devono contrassegnare la loro e la nostra responsabilità verso le folle, la gente, i fedeli, le Comunità, la Chiesa!



I ‘pezzi’ di pani avanzati, significano la ricchezza sovrabbondante ed inesauribile dell’Eucaristia, il Sacramento dell’amore sacrificale di Gesù, Sorgente vitale che trabocca dal Suo cuore e si effonde nei nostri. Questi ‘pezzi’ fatti avanzare, vanno raccolti dagli Apostoli: ad essi viene affidato il compito di tenere aperto questo Pasto a tutti gli altri affamati! Una Mensa,

dunque, che i discepoli, ministri e testimoni del Suo amore, di ogni tempo, devono tenere imbandita ed aperta ai presenti e agli assenti, ai vicini e ai lontani, sempre pronti a ‘servire’ quanti manifestano il loro bisogno e desiderio di redenzione e di salvezza.